

Anni '50: quando la Destra italiana guardava con insistenza agli Stati Uniti

Una ricerca negli archivi di Washington demolisce un luogo comune
Federico Robbe disegna il quadro delle relazioni tra Msi e governo americano

È normale che, posti di fronte ad un cambiamento forte, si sia portati a rivolgere al passato inediti interrogativi. Serve per ritrovare un'identità perduta o, per lo meno, traballante. È utile ad avere un conforto per non sentirsi del tutto spersi nell'incertezza del futuro che ci aspetta.

Ne abbiamo fatto un'esperienza di recente noi italiani, allorchando a cavallo degli anni Novanta abbiamo sentito sprofondarsi sotto i nostri piedi il sistema dei partiti resistito mezzo secolo.

Sotto l'urto di Tangentopoli non abbiamo potuto fare a meno di chiederci: ma questo sistema collusivo tra Stato, partiti, imprese fondato sullo scambio mazzette contro appalti da quando è in piedi? Che giudizio dare dei partiti? Dobbiamo continuare a considerarli i pilastri della democrazia o le sanguisughe degli italiani?

All'improvviso è diventata popolare la parola partitocrazia, prima usata dalla destra per infamare la democrazia nata sulle ceneri del duce. L'intera Prima repubblica è finita nel girone dei ladri patentati. C'è voluta la scoperta dell'esistenza della "Casta" per tornare a guardare quella storia con una certa benevolenza.

In tutto questo ribaltamento ciclico di giudizi non sono mai cambia-

te, però, alcune valutazioni consolidate, soprattutto quelle che si sono forgiate al fuoco di passioni bollenti che hanno saldato identità collettive tuttora in vita. L'Italia dei Peppone e don Camillo non conosceva sfumature: o si era rossi o bianchi, comunisti o anticomunisti. O si era con l'America o con la Russia.

Nessun dubbio che gli yankees non andassero tanto per il sottile nel reclutamento degli anticomunisti e, dal momento che i più deci-

La errata convinzione di un'alleanza non compiuta

si, i più oltranzisti di questi ultimi si trovavano nelle file dei neofascisti, si è avvalorata l'equazione che tra il partito della Fiamma tricolore e il governo americano ci fosse ben più che un feeling, ma un rapporto di salda collaborazione.

Una ricerca condotta negli archivi di Washington (Federico Robbe, «L'impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta», editore FrancoAngeli, 36 €) demolisce questo luogo comune.

Se corteggiamento ci fu, questo venne condotto da parte del Movimento Sociale Italiano (Msi). I suoi

dirigenti compirono vari passi per accreditarsi presso il governo americano, ma con esiti non solo nulli sul piano operativo, ma anche su quello del semplice recupero di una certa affidabilità.

Il partito di De Marsanich e di Michellini viene bollato (non a torto) letteralmente come «potenziale pericolo», perché «violentemente antioccidentale, antiamericano e anti-Nato».

Fu piuttosto sul versante dei monarchici che l'intelligence statunitense non risparmiò energie nell'intento di reclutarli a fianco della Democrazia Cristiana. Questi avevano il vantaggio di non essere antioccidentali in politica estera, ma ciò non bastò a riabilitarli. Il fatto di essere «conservatori, se non reazionari in politica interna» li rendevano inutilizzabili per un possibile sostegno al governo De Gasperi ed anche per la creazione di una destra democratica e moderna.

Naturalmente, di fronte al "pericolo rosso" non furono poche, soprattutto negli anni in cui reggeva l'ambasciata americana di Roma la battegniera Clare Boothe Luce, le iniziative tendenti a valorizzare uomini e forze non proprio leali con il rispetto delle regole democratiche pur di ottenere un risultato utile contro il Partito comunista italiano.

Ma dalle carte risulta che erano

più ricorrenti le pressioni da parte di personaggi italiani che non il contrario. Oltre all'attaccamento alle istituzioni e ai valori democratici dei funzionari statunitensi, congiurava a danno dei solerti anticomunisti di casa nostra lo scetticismo che nutrivano gli americani nei confronti degli italiani tutti, comunisti e anticomunisti, di sinistra, di destra e di centro, etichettati spregiativamente «codardi corrotti incapaci di governarsi da soli con metodi democratici».

La delusione degli yankees per i sentimenti anti-Usa

Non si capacitano in particolare che, nonostante la «grande crescita economica» realizzata «grazie all'aiuto americano» nutrano «un crescente risentimento verso di noi». Non risparmiano la Dc, giudicata «un partito clerical-socialista, finanziato dai miliardari fascisti». Ma sappiamo che i politici americani si lasciano spesso andare a giudizi sommari e semplicistici, educati come sono ad usare categorie nette, che non sono le più adatte a capire una realtà quanto mai complicata come quella italiana.

Roberto Chiarini



Il Novecento alla prova della storia

■ In alto: la scrivania presidenziale nello Studio Ovale della Casa Bianca, simbolo della potenza politica americana.

A destra: Harry S. Truman, trentatreesimo presidente degli Stati Uniti d'America; fu in carica dal 1945 al 1953

